

◆ **Il premier a Telese risponde alle domande del direttore del Tg1 e dei giovani dell'Udeur**
«Confermo, i posti in più sono un dato reale»

◆ **«Sono ottimista anche dopo il muro contro muro minacciato dall'opposizione**
Il Polo farebbe un clamoroso autogol»

◆ **«Coalizione meno litigiosa di quel che sembra**
Per il governo il famoso trattino fra centro e sinistra già non esiste più»

D'Alema: le riforme non subiranno ritardi

«Maggioranza masochista. Anche Di Pietro dovrebbe rivendicare i meriti del governo»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

TELESE Sosta a Ceppaloni, nella casa di Clemente Mastella che ha molto insistito per avere a colazione o a cena il presidente del Consiglio ma, alla fine, a Massimo D'Alema è riuscito ad offrire solo un caffè. E poi, insieme, alla festa dell'Udeur che, secondo tradizione, si tiene a Telese. La sala al chiuso, per scongiurare il rischio acquazzone, si dimostra subito insufficiente. Il popolo dell'Udeur non vuole perdersi l'appuntamento con il politico più popolare della zona che è stato capace di mettere intorno allo stesso tavolo il premier e tre ministri. Ma non riesce a varcare le porte. Mastella prende in mano la situazione e decide: «Tutti all'aperto, fuori è anche bel tempo». Al grido di «Clemente, sinu vero lider» la folla si accalca nell'arena. E comincia la lunga intervista di Giulio Borrelli, direttore del Tg1 e dei ragazzi del movimento giovanile del partito del Campanile ad un presidente del Consiglio quanto mai disponibile. Se si esclude la chiacchierata con lo stesso Borrelli di qualche giorno fa quella di ieri è stata la prima uscita pubblica di Massimo D'Alema che, com'è noto, non ama le esternazioni ferragostane. E a chi non ne era al corrente o lo aveva dimenticato ha provveduto il presidente stesso a ricordarlo. «In agosto c'è il sole, meglio non lasciarsi andare a giudizi e commenti». Il fatto è che le polemiche non hanno aspettato settembre per rinfocolarsi. Anzi. Sono bastate poche affermazioni e la «litigiosa maggioranza» come lo stesso premier l'ha definita ha ricominciato a farsi del male.

Una maggioranza masochista? «Questa sensazione è la conseguenza del fatto che la politica italiana sta vivendo un momento di passaggio molto difficile. Siamo in una sorta di "terra di nessuno" in cui la cultura del proporzionale non è stata ancora del tutto scalzata da quella del maggioritario. Che si vince o si perde tutti insieme è un dato che non tutti hanno acquisito. C'è ancora la voglia di visibilità personale tipica del proporzionale mentre la stabilità del governo non passa attraverso polemiche senza costrutto. Ma io ho fiducia. Il paese ci ha capito e va verso la direzione giusta».

A proposito di litigiosità, il caso Di Pietro ne è un bell'esempio. L'ex Pm ha contestato i numeri da lei forniti a proposito dei nuovi po-

Il ministro Luigi Berlinguer e in alto il premier Massimo D'Alema e Clemente Mastella durante il dibattito alla festa dell'Udeur a Telese



sti di lavoro già acquisiti e sulle prospettive.

«Di Pietro ha detto che bisogna comunicare le cose quando sono state fatte. Ebbene la mia è stata una informazione a metà percorso. 532.000 nuovi posti ci sono. È un fatto concreto. Esu questo anche il presidente Romiti avrebbe fatto bene, prima di dare giudizi, a leggere i numeri. Quello che mi sorprende di Di Pietro è che il successo ottenuto è di tutto il centro-sinistra, quindi anche suo. Capirei se qualche partito rivendicasse per sé meriti speciali, ma non è così. Per il resto le polemiche non mi interessa-

no, non ho tempo».

Quindi lei conferma il milione di posti di lavoro a fine legislatura?

«Confermo. I dati dell'Istat parlano chiaro anche se qualcuno ha scelto di contestarli dimenticandosi che i numeri non possono essere messi in discussione, al massimo si può criticare il metodo che è stato usato per raggiungere quel risultato. Io comunque credo che se il governo proseguirà con tenacia nella politica di sostegno all'occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, attraverso gli strumenti che si è dato, a cominciare dai patti territoriali e dalle altre forme di sostegno alle imprese, l'obiettivo è possibile. Realizzarlo, non prometterlo soltanto».

Occupazione, dunque e poi? «Lo abbiamo detto fin dall'inizio: noi vogliamo che la gente lavori e che si senta sicura. Sono questi i due obiettivi principali del mio governo».

Che però non sempre è d'accordo. Lei stesso ha parlato di maggioranza litigiosa. In una situazione come questa è possibile pensare di fare alcune riforme indispensabili?

«L'esperienza. Un esempio? La legge per l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Anche lì, un lungo tira e molla. Dopodiché la maggioranza ha deciso di affrontare comunque il problema e il Polo, alla fine, ha scelto la strada del confronto. Certo, ha fatto fallire - credo con miopia - l'obiettivo del doppio turno ma ha dovuto fare marcia indietro rispetto all'originale intransigenza».

Quindi, basta un po' di decisione e le opposizioni si ravvedono?

«Io dico che la riforma delle istituzioni è un'esigenza reale. Abbiamo un sistema politico rissosissimo e questo lede, notevolmente, il nostro prestigio in Europa. Ecco perché sono convinto che le riforme, a cominciare da quella elettorale, siano una neces-

sità legata all'integrazione. Se partiamo da qui non possiamo continuare ad aspettare. Con una pre-condizione...».

Domanda scontata ma necessaria: quale?

«Diventa assolutamente necessario che il centro-sinistra trovi un minimo comune denominatore, che la maggioranza riesca a comporre le diverse esigenze».

E lo dice proprio oggi coi giornali pieni di titoli su Di Pietro che sposa il referendum di Fini?

«È indubbio che quello di Di Pietro sia l'ennesimo vulnus inflitto alla maggioranza. E allora credo sia arrivato il momento di individuare una sede, un "luogo" - sia per i partiti sia a livello parlamentare - dove il centro-sinistra elabori le sue strategie. Sulle riforme istituzionali e sul resto. Una sede dove si pongano le diverse esigenze, dove trovino una sintesi le proposte elaborate dai partiti, mi viene da dire dalla pletera di partiti del centro-sinistra ma lasciamo stare... Certo, sapendo comunque che il

lamento il sostegno è forte, in Consiglio dei Ministri le posizioni sono dialettiche ma non in contrapposizione e sovente le "alleanze" sono trasversali. Di qui il mio ottimismo. Anche sul possibile muro contro muro minacciato dall'opposizione. Ma come faranno a non votare riforme che anche loro hanno voluto come quella per il voto diretto del presidente della regione. Se affossano anche le questioni che a loro stanno a cuore si fanno solo un vero danno politico».

Questa trasversalità in Consiglio dei ministri come mette d'accordo chi dice che questo è un governo più di sinistra che di centro e quanti affermano l'esatto opposto?

«Diciamo che per quanto riguarda la

coalisi di maggioranza tra centro e sinistra c'è ancora un trattino. Per il Governo quel trattino già non c'è più».

Tra le leggi possibili c'è quella sulla regolamentazione degli spot che al solo essere presentata ha già suscitato un mare di polemiche. Come finirà?

«Il governo ha presentato una proposta. Ora il Parlamento la discuterà e la modificherà al meglio. Non siamo arrovati in difesa della nostra posizione. Ma è certo che una regolamentazione in questo campo è indispensabile. Siamo l'unico paese industrializzato che non ha regole. Abbiamo fatto la nostra proposta in tempi non sospetti, lontano da consultazioni. C'è tutto il tempo per arrivare alle migliori delle conclusioni. Ma noi crediamo che nel tempo approvato in Consiglio dei Ministri ci sia il massimo rispetto per i cittadini perché evita il rischio della crescita dei costi della politica e nello stesso tempo restituisce dignità al confronto politico fin qui, troppo spesso, pubblicizzato come una saponata o un pannolino. Noi siamo pronti a discutere altre proposte serie. Per ora non ne sono arrivate. Sisono sentite solo grida liberticide».

Tornando un attimo alle polemiche: il caso Baralchini?

«Il caso Baralchini è un fatto che ha scatenato polemiche. Ma io preferisco la sobrietà all'apparire. Ma Di Pietro non meritava tutte quelle critiche».

IL CASO BARALDINI
«Io preferisco la sobrietà all'apparire. Ma Di Pietro non meritava tutte quelle critiche».

Partiamo con le riforme e anche l'atteggiamento dell'opposizione cambierà

Partiamo con le riforme e anche l'atteggiamento dell'opposizione cambierà



Lanese/Ansa

E l'esecutivo in carica è già finito sui libri di storia

Massimo D'Alema è già passato alla storia. Almeno per i libri delle scuole superiori, dove il suo nome è stato già registrato, indipendentemente dai risultati dell'esecutivo. Gli autori di alcuni dei più diffusi manuali di storia per i licei e gli istituti tecnici hanno inserito a tempo di record il nome dell'ex segretario dei Ds negli aggiornamenti che gli studenti utilizzeranno per il nuovo anno scolastico che prenderà avvio a metà settembre.

Il «Manuale di storia» (Laterza) di Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto e Andrea Giardina dedica una quindicina di righe al passaggio dal governo Prodi a quello D'Alema, sottolineando come ciò accadesse per «l'ennesimo contrasto sulla politica economica», che portò Rifondazione comunista a negare la fiducia all'esecutivo dell'Ulivo. Parlando al passato, come è d'obbligo nei libri di storia, i tre autori spiegano i successivi accadimenti agli studenti in questi termini: «Si formò rapidamente un nuovo governo di centro-sinistra presieduto dal leader dei Democratici di Sinistra D'Alema, sostenuto dall'Ulivo e dal convergente e inedito appoggio da un lato dell'Udr e dall'altro dell'ala dissidente di Rifondazione che aveva dato vita al nuovo Partito dei comunisti italiani, guidato da Armando Cossutta».

Nella nuova edizione di «Elementi di storia» (Zanichelli) di Augusto Camera e Renato Fabbietti, D'Alema si è guadagnato anche un ritratto, con la didascalia «fotografia dell'epoca» e una dozzina di righe biografiche. Partendo dalla nascita dell'Udr e dalla scissione di Rifondazione, i due autori sottolineano come «questo riassetto dei gruppi e dei partiti, che nulla aveva a che fare col sistema maggioritario, consentì a Massimo D'Alema di ottenere la fiducia sia alla Camera sia al Senato presentando un programma che sostanzialmente proponeva di continuare e portare a compimento la politica già in parte attuata dal governo Prodi».

L'arrivo a Palazzo di Chigi di D'Alema compare anche nel volume «La storia del Novecento» (Zanichelli) di Aurelio Lepre, evidenziando come la caduta di Prodi fu causata dalle «forze troppo eterogenee» che sostenevano il governo dell'Ulivo.

Ma è una questione di fondo. Per il resto non mi sembra che il ministro Di Pietro si sia meritato tutte le critiche. Piuttosto per farle è passato in secondo piano il successo del governo che ha ottenuto una cosa chiesta agli Stati Uniti da dieci anni».

E i referendum?

«Sono uno strumento a cui la sinistra ha guardato sempre con grande rispetto. Tant'è che in Bicamerale avevamo anche discusso della possibilità di referendum propositivi e non solo abrogativi. Ma quando si adotta la tecnica delle consultazioni a grappolo per cui il cittadino si trova con un pacco di schede in mano e non sa cosa fare allora si snatura la funzione dello strumento, il cittadino così viene espropriato dal diritto di decidere perché non capisce. Questa visione elitaria della democrazia non mi appartiene ed anche questo, a mio avviso, è il motivo per cui tanta gente non va a votare. Per quanto riguarda i quesiti radicali alcuni li condivido, altri no. Ero d'accordo con quello sul rafforzamento del maggioritario. Sono contro quello per l'abolizione del fi-

nanziamento ai partiti perché la politica ha un costo. Ed allora è meglio sia chiaro da dove arrivano i soldi. Mi preoccupa lo spirito antidemocratico che ispira un altro quesito. L'Italia ha bisogno di una cultura liberale. E se indebolisce il sindacato essa è a rischio».

Infine le polemiche sulla missione Arcobaleno?

«Altra singolarità del nostro Paese. Mentre l'Onu ci elogia e la comunità internazionale, ancora in queste ore, sottolinea il valore fondamentale dell'opera dell'Italia in Kosovo c'è qualcuno che si diverte a denigrare il proprio paese. Quei container non sono stati smistati perché la guerra, fortunatamente, è finita presto ed i campi a cui erano destinati sono stati smantellati. Una parte ora la manderemo in Kosovo, un'altra in Turchia. Qualcosa si sarà anche perso, ma esagerare su questo rimuovendo l'intera operazione compiuta è una cosa che mi addolora e mi ferisce». Infine qualche frase anche sul nonnismo, «un fenomeno da combattere».

L'INTERVISTA ■ LUIGI BERLINGUER, ministro della Pubblica istruzione

«Questa destra è priva di una linea politica»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA È in macchina, anche lui diretto a Telese. Quest'anno l'autunno della politica sembra proprio ricominciare dalla Festa mastelliana. Luigi Berlinguer è in auto, forse è il primo momento libero della giornata e solo ora può leggere i giornali. Pieni di titoli sulla preannunciata opposizione del Polo a tutto ciò che riguarda le riforme.

Partiamo da qui. Lei dice che la faranno davvero un'opposizione intransigente? E soprattutto: ne avete paura?

«Io sono convinto che su un tema come le nuove regole sia preferibile il coinvolgimento di tutti. Detto questo però io vedo due pericoli...».

Quali?

«Il primo è che la spaccatura nel paese sia lacerante. Il secondo è che non si faccia nulla».

Pericoli equivalenti?

«Ecco il punto. Sono convinto che il secondo sia molto più grave. Le riforme, insomma, non possiamo non farle».

Sta dicendo che deve vararle il centro-sinistra da solo?

«Io parto dalla realtà. E vedo che abbiamo a che fare con una destra che mi pare davvero ciclotimica. Dicono tutto e il contrario di tutto nello spazio di pochissimo tempo. Credo che tutto riveli l'assenza di una linea politica. Questo non vuol dire comunque che l'opposizione di destra non abbia capacità...».

Acosasi riferisce?

«Mi riferisco al fatto che la destra, profondamente divisa nei progetti e nei contenuti, si riaggrega su una efficace strategia comunicativa. Sì, sono bravi a comunicare...».

Magari ora qualcuno dirà che proprio per questo avete voluto la regolamentazione degli spot.

«Non scherziamo. Qui siamo in Europa che è la culla della democrazia. E proprio per questo dobbiamo difendere la consapevolezza democratica delle per-

sone, degli elettori. Ecco da cosa nasce il progetto di regolamentazione degli spot. In ogni caso le riforme vanno fatte. La destra è brava nella comunicazione politica e non sto parlando di quella commerciale. Perché sono capaci di semplificare il loro messaggio e perché hanno una "struttura", anche questa, più semplificata: tre partiti al loro interno, partiti che hanno tratti autoritari - nel senso che sono disegnati sulla figura del leader. E questo favorisce senz'altro la comunicazione».

Tutto ciò che c'entra con le riforme? «Dico che non si può aspettare una sorta di autorizzazione preventiva da questa destra. Bisogna intervenire. Anche perché sono convinto che se si parte, l'atteggiamento delle opposizioni cambierà».

Cosaglie lo fa pensare?

«L'esperienza. Un esempio? La legge per l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Anche lì, un lungo tira e molla. Dopodiché la maggioranza ha deciso di affrontare comunque il problema e il Polo, alla fine, ha scelto la strada del confronto. Certo, ha fatto fallire - credo con miopia - l'obiettivo del doppio turno ma ha dovuto fare marcia indietro rispetto all'originale intransigenza».

Quindi, basta un po' di decisione e le opposizioni si ravvedono?

«Io dico che la riforma delle istituzioni è un'esigenza reale. Abbiamo un sistema politico rissosissimo e questo lede, notevolmente, il nostro prestigio in Europa. Ecco perché sono convinto che le riforme, a cominciare da quella elettorale, siano una neces-

sità legata all'integrazione. Se partiamo da qui non possiamo continuare ad aspettare. Con una pre-condizione...».

Domanda scontata ma necessaria: quale?

«Diventa assolutamente necessario che il centro-sinistra trovi un minimo comune denominatore, che la maggioranza riesca a comporre le diverse esigenze».

E lo dice proprio oggi coi giornali pieni di titoli su Di Pietro che sposa il referendum di Fini?

«È indubbio che quello di Di Pietro sia l'ennesimo vulnus inflitto alla maggioranza. E allora credo sia arrivato il momento di individuare una sede, un "luogo" - sia per i partiti sia a livello parlamentare - dove il centro-sinistra elabori le sue strategie. Sulle riforme istituzionali e sul resto. Una sede dove si pongano le diverse esigenze, dove trovino una sintesi le proposte elaborate dai partiti, mi viene da dire dalla pletera di partiti del centro-sinistra ma lasciamo stare... Certo, sapendo comunque che il

centrosinistra nasce da un patto stipulato tre anni fa con gli elettori sulla base di un programma. Che si può aggiornare ma è l'impostazione originale».

Nel merito dei referendum, che dice?

«Dico che i referendum in genere sono una sollecitazione che viene dall'esterno. Ma un referendum, magari pure anti-partitico, che è proposto da un partito ha un elemento di ambiguità immediato. Insomma: mi pare un referendum nato male».

Esu Di Pietro?

«Ho sempre detto e scritto che la politica è fatta di cose concrete ma anche di atteggiamenti, di comportamenti. E si viene valutati anche sulla base di questi. Ed allora credo che il grado di rissosità interna al centrosinistra sia francamente inaccettabi-

le. Esiste un principio deontologico, quindi etico prima ancora che politico che va rispettato da chi, liberamente, ha scelto di sottoscrivere un patto politico».

Meno dissensi pubblici? Invoca questo?

«No, assolutamente. Ma sono convinto che la libertà sia anche responsabilità. E dobbiamo capire innanzitutto sul tema della comunicazione che un governo che pure "fa le cose" viene percepito come spaccato. Perché quotidianamente c'è il solito elenco di dichiarazioni polemiche, di distinguo. Allora la gente percepisce solo l'immagine della rissa. No, la strada della responsabilità è un'altra. La strada di chi sa che comunque in una strategia unitaria ciascuno metterà ma perderà anche un "pezzo" del proprio progetto».

IL centrosinistra trovi un "luogo" per elaborare la sua strategia. Rissosità inaccettabili

IL centrosinistra trovi un "luogo" per elaborare la sua strategia. Rissosità inaccettabili

